

Caos Carige, via due consiglieri

La ricerca di un'aggregazione

Reichlin e Mincione lasciano il board. La **Fabi**: ora intervenga il governo

L'ipotesi di un partner

Si profila la necessità di un partner per Carige: si parla di Ubi e BancoBpm

MILANO Banca Carige finisce nel caos dopo lo stop al piano di risanamento patrimoniale imposto dal primo azionista al 27,5%, Malacalza Investimenti, che astenendosi sabato in assemblea a Genova ha fatto saltare il via libera all'aumento di capitale da 400 milioni.

Sabato sera si sono subito dimessi la vicepresidente Lucrezia Reichlin — eletta da Malacalza — e il consigliere (e terzo socio con il 5,42%) Raffaele Mincione: «Ribadisco il rispetto per i colleghi del board», ha spiegato Mincione, «ma ho dovuto prendere atto che la banca è governata da Malacalza. Non posso incidere sulle decisioni. Da qui le mie dimissioni». Per Reichlin invece «le mutate circostanze non consentono di svolgere il proprio ruolo, accettato per dare un contributo al risanamento della banca». Anche il presidente Pietro Modiano e l'amministratore delegato Fabio Innocenzi, dopo che in appena tre mesi l'azionista che li aveva proposti ha voltato loro le spalle, avrebbero valutato l'addio ma sono rimasti in sella per senso di responsabilità. Ieri il board ha riaffermato — è scritto in una nota — «il massimo

impegno a tutelare gli interessi dei clienti, degli azionisti e di tutti gli stakeholder». E ha annunciato che i vertici incontreranno le autorità, cioè Banca d'Italia e Bce. Appena venerdì la Bce aveva concesso a Carige sei mesi in più, fino a dicembre 2019, per rafforzare il capitale: ma, come ha spiegato Innocenzi, il maggiore tempo era condizionato al via libera all'aumento. Dunque ora bisogna capire cosa succederà.

La famiglia Malacalza (Vittorio e i figli Davide e Mattia) ha preteso più tempo affinché il consiglio fornisca maggiori informazioni sul piano industriale, sulle richieste della Bce per il patrimonio e sulle perdite (257 milioni) emerse improvvisamente sui crediti. Dopo aver investito 400 milioni per una quota che oggi ne vale 24, non vogliono impegnarsi a scatola chiusa a metterne altri 100 milioni o ad essere spazzati via. Solo che — hanno spiegato Innocenzi e Modiano in modo accorato nella drammatica assemblea di sabato — non c'era tempo di fornire quei dati. La banca appena un mese fa ha dovuto ricorrere a una «soluzione miracolosa» (definizione di Modiano) con un prestito da 320 milioni sotto forma di bond subordinato da parte del sistema bancario attraverso lo Schema Volontario del Fondo Interbancario, dato che non si trovano investitori

interessati a Carige.

Ora la soluzione cui da più parti si guarda, ma che non è ancora un vero Piano B, è l'accelerazione verso la fusione con un altro istituto, cui lavora l'advisor Ubs. Innocenzi ha spiegato che in Carige c'è un tesoretto fino a 2 miliardi di capitale finora inesperto: 500 milioni di aggravii ("add on") che a una banca grande non sarebbero richiesti; altri 500 milioni dall'adozione dei cosiddetti «modelli interni» di stima sui crediti; fino a 1 miliardo di crediti fiscali. Argomenti solidi per convincere un potenziale acquirente. Ma anche Malacalza, si dice in ambienti a lui vicini, potrebbe presentarsi con un co-investigatore o dare il suo gradimento a un partner individuato da Ubs. Si parla di un fondo internazionale. Oppure di una banca. I nomi che circolano sono sempre quelli di Ubi o BancoBpm, che più volte però hanno smentito interesse. «Se ce la danno a 1 euro forse potremmo pensarci», ha scherzato ieri un importante banchiere italiano. Carige venerdì valeva 90 milioni,

Giovedì alla riapertura della Borsa si vedrà. A rischio — ha denunciato ieri il segretario della Fabi, Lando Sileoni — ci sono 4.300 dipendenti «che tuteleremo con ogni mezzo a disposizione. Ma il governo deve intervenire».

Fabrizio Massaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'istituto

● Sabato l'assemblea dei soci di Banca Carige ha respinto la richiesta di aumento di capitale dei vertici dell'istituto

● L'aumento doveva servire a rimborsare in primavera il prestito da 320 milioni concesso a novembre dallo Schema Volontario del Fondo Interbancario. Il nodo delle perdite

27,5

per cento la quota di Malacalza Investimenti, primo socio

400

milioni la richiesta di aumento di capitale che è stata bocciata

257

milioni di euro le perdite sui crediti nel terzo trimestre, svelate dalla Vigilanza





L'assemblea Da sinistra Giancarlo Strada, Lorenzo Anselmi, il presidente Pietro Modiano e l'ad Fabio Innocenzi